Storia

« Croce, Gramsci e altri storici »

Storicismo e cultura in Italia

Il problema del peso e dell'influenza del crocianesimo come componente dello storicismo nella storia della cultura italiana della prima metà del Novecento - L'opera di Ernesto De Martino

Al centro della nuova, densa, opera di Galasso («Croce, Gramsci e altri storici», Milano 1969, pp. 335) è il problema del peso e dell'influenza dello storicismo (inteso in un'accezione più vasta di crocianesimo, considerato come una delle sue componenti) nella storia della cultura italiana nella prima metà del Novecento. L'analisi ha costanti riferimenti alla storia politica, e si deve riconoscere che il Galasso, pur essendo politicamente impegnato su posizioni ben precise, riesce a condurre un discorso scientificamente distaccato e sereno, anche quando, nel saggio su Ernesto De Martino, viene a studiare gli anni cinquanta. Mi pare che occorra chiedersi se ciò derivi solo dal fatto che i compiti del politico e dello storico sono diversi, come ha affermato più volte lo stesso Galasso, oppure se derivi anche dalla possibilità di guardare a quegli anni come ad un periodo della nostra storia ormai definito e concluso.

L'indagine del Galasso prende l'avvio da Croce e Gramsci e trova un'efficace conclusione nelle pagine su Ernesto De Martino, dove l'incontro-scontro tra le correnti culturali viene, per così dire, ad essere individualizzato: l'analisi, infatti, non si volge ai movimenti, ma al modo come essi si riflettono nelle singole personalità. Tutti i saggi ri-

guardano degli «storici», ma si tratta di storici impegnati nella vita politica come Croce o Gramsci, o lo stesso De Martino, e proprio le pagine che li riguardano costituiscono il centro del discorso del Galasso, quelle che gli permettono di mettere a fuoco, attraverso lo studio delle loro opere, alcuni grossi problemi della storia della cultura italiana nella prima metà del Novecento. Già nel saggio su Croce ci sono alcune importanti novità.

Per il Galasso, infatti, il Croce più nuovo ed originale, che ha lasciato un'impronta più profonda nella cultura italiana, non è il Croce delle grandi storie, ma quello degli anni che precedettero la prima guerra mondiale, ed in cui affonda le sue radici l'attività successiva. Il Galasso mette in rilievo il «realismo» storico del Croce di quegli anni, la sua capacità di comprendere esperienze diverse e lontane, la «latitudine di possibilità di influenza», che andò dai giovani della *Voce* a quelli dell'*Ordine Nuovo*. Questa interpretazione del Galasso viene a modificare in misura notevole il discorso sui caratteri della cultura italiana nella prima metà del secolo, portando l'attenzione su un momento nodale, su cui sarà necessario ritornare più ampiamente, ed anche per altri argomenti. Lo spostamento dell'accento viene sottolineato dalle pagine sull'ultimo Croce, che, con lo sviluppo dato al tema della vitalità, sembra al Galasso aver perduto fiducia nel razionalismo storicistico.

Ma, come si è detto, il crocianesimo non è che una componente dello storicismo. Ed anche il discorso sul rapporto Croce-Gramsci si viene così ad allargare in quello tra Gramsci e lo storicismo. Il Galasso si occupa del Gramsci storico e, giustamente, inerente ai rapporti educativi nella nostra società, e in particolare alla funzione della scuola, la tendenza più interessante è quella tesa a spostare le piattaforme e l'azione del movimento dalla genericità (e quindi dalla sostanziale arretratezza) del rifiuto antiautoritario ad un più specifico impegno anticapitalistico.

La tematica antiautoritaria, che ha avuto la sua migliore esplicitazione pratica nella «lunga marcia attraverso le istituzioni», comportava una *escalation* dello scontro individuo-uomo mano — nel logico svolgersi della dinamica della contestazione — come nemico da affrontare il professore, il preside, il rettore, la polizia, la magistratura, le forze politiche, la stampa borghese, il potere economico, e quindi subito anche la continua oscillazione fra momenti di esplosione e di riflusso del movimento (con il passaggio repentino dalle giornate epiche alle azioni di piccolo cabotaggio nelle facoltà molto spesso più goliardiche che politiche) e lo sciogliersi di questa grande massa di studenti impegnati in mille rivoli frutto il più delle volte (e questo vale anche per i gruppi politici tradizionali, siano essi parlamentari o extraparlamentari) dei momenti diversi di quella *escalation* vissuta dai singoli o da gruppi di militanti.

La costruzione di un discorso anticapitalista e l'individuazione di una serie di azioni coerenti con questo nuovo (praticamente ancora da fare) discorso, non può certo dirsi facile (e la difficoltà — pressochè negli stessi termini — la troviamo non solo nel movimento studentesco italiano, ma in tutte le sinistre studentesche dei paesi nell'area imperialista).

Vanno dunque segnalati tutti quei tentativi che si muovono su questa strada difficile ma costruttiva: un esempio ci viene da un opuscolo (ventotto pagine stampate) diffuso fra gli studenti torinesi in più di tremila copie, frutto del lavoro di un collettivo di studenti (di varie facoltà ma prevalentemente della facoltà di ingegneria) e di operai della Fiat Ferriere (prevalentemente iscritti alla locale sezione comunista), che di mesi stavano e stanno lavorando insieme sul tema «scienza e condizione operaia» con la costante ed attiva partecipazione alle assemblee operaie e studentesche.

Classe operaia e scuola — questo è il titolo dato all'opuscolo — non pretende di essere uno strumento di analisi e quindi di lavoro politico esaustivo (e quindi del tutto errata la funzione dell'insegnante, mentre la scuola è più riproduttrice di se stessa che non di quadri tecnici per l'industria come gli ingegneri o per i servizi sociali come i medici o gli architetti: tre quarti circa dei laureati vanno ad insegnare e questo è un dato molto importante per capire che cosa debbano fare gli operai contro l'attuale sistema d'educazione scolastica: così manca un'analisi dell'attuale stratificazione dei ruoli nell'attività produttiva che sola può spiegare la stratificazione dei ruoli nell'attività dirigenziale: la condizione operaia è l'altro dato da cui si deve partire per costruire una politica operaia verso il fatto educativo).

Ma l'opuscolo si apre con questa frase: «*La nostra società industriale necessita, per mantenersi, oltre che di strumenti di violenza dichiarata anche di strumenti di violenza nascosta e di consenso. Le occorre convincere la gente che se questa organizzazione del lavoro e della produzione non è perfetta, è almeno l'unica oggettivamente possibile, basata su dati di fatto non discutibili*» e — ci sembra — questo modo di porsi apre una strada più proficua che non quella indicata dal generico antiautoritarismo.

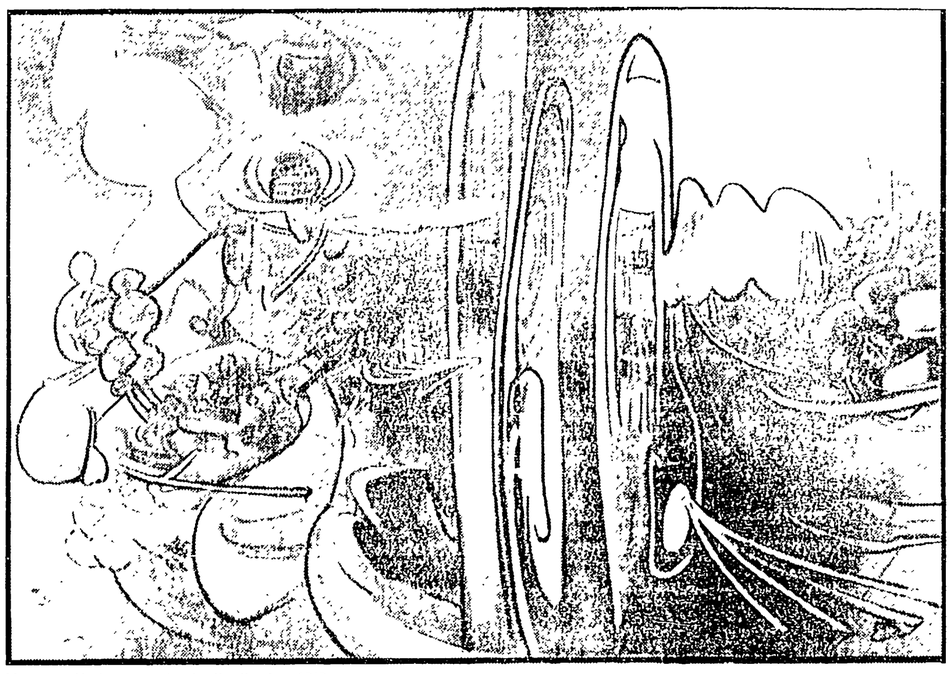
Aurelio Lepre

Mostre

Grandi opere di Matta esposte a Milano

«Al chiaro di terra»

Una pittura che si conferma sempre più intimamente legata all'affermazione rivoluzionaria della liberazione dell'uomo



Matta: « Nudo nascosto dagli alberi », 1967

Psicologia

La psichiatria nei paesi socialisti

A New York la casa editrice Science House pubblica *Psychiatry in the communist world* («La psichiatria nel mondo comunista») di Ari Kiev. Il libro delinea in maniera sintetica le origini storiche ed i principi metodologici a cui si informa la ricerca e l'assistenza psichiatrica nei paesi socialisti. Esso fornisce anche indicazioni sui maggiori centri di formazione e sullo stato dei lavori in atto in questo settore nell'Unione Sovietica, Germania dell'Est, Ungheria, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Polonia, Bulgaria, Romania, Cina. Il libro è molto utile per conoscere anche le attuali tendenze della ricerca psichiatrica nei paesi socialisti sia a livello clinico terapeutico sia a livello organizzativo-assistenziale.

A Londra la casa editrice John Wiley & Sons Inc. pubblica *Contemporary research in social psychology* («Ricerca contemporanea in psicologia sociale») a cura di H. Clay Lindgren. Il libro è una raccolta di alcune ricerche più recenti nel campo della psicologia sociale. Vi trovano posto, in maniera particolare, gli studi sull'analisi e la misura degli atteggiamenti, sulla personalità considerata come fenomeno socio-culturale, sulla dinamica di gruppo, ed un saggio di Stanley Milgram sull'aggressività.

A Parigi le Presses Universitaires de France pubblicano *De la naissance à la parole - La première année de la vie* («Dalla nascita alla parola - Il primo anno di vita») di René A. Spitz con la prefazione di Anna Freud. Il libro fornisce un approccio psico-analitico allo studio dei fenomeni evolutivi del primo anno di vita e sviluppa la tesi secondo cui esiste uno stato iniziale di indifferenziazione a partire dal quale si assiste allo sviluppo lento e continuo di funzioni, alla estrinsecazione di pulsioni distinte e infine a processi psicologici che emergono gradualmente dagli stati fisiologici che li sottendono.

A Milano l'editore Bompiani pubblica *Biologia dell'arte* di Desmond Morris. Uno studio comparato tra il comportamento artistico delle scimmie e quello dell'uomo. Tale studio è condotto alla luce di un principio comune alla psicologia animale ed a quella dell'età evolutiva secondo cui certi modelli comportamentali, come la rappresentazione del mondo esterno e di alcuni stati d'animo, trovano una quasi-perfetta sovrapposizione formale sia nelle scimmie sia nei bambini. Da qui Morris parte per costruire la sua biologia dell'arte: «la pittura umana — afferma — è oggi divenuta sempre più astratta ed è tornata intenzionalmente ad uno stadio simile a quello che troviamo presso i primati, cioè la pura sperimentazione artistica».

Giuseppe De Luca

E' sorprendente la capacità d'invenzione e di produzione dispiegata da Matta in questo ultimo periodo. A seguire le tracce della sua attività ci si perde, così come a seguire le tracce dei suoi viaggi da un continente all'altro, da un paese a un altro paese. C'è in lui un fervore di vita e d'azione poetica che lascia sempre stupefatti ogni volta che si ha l'occasione d'incontrarlo. M'è capitato ancora pochi giorni fa nella nuova sede milanese della Galleria Jolas, dove Matta ha allestito una splendida mostra con due quadri giganti.

Il catalogo della mostra è costituito da un manifesto su cui Matta ha disegnato un «fumetto» satirico-lirico fitto di battute mordenti, di aforismi maliziosi e di «parole d'ordine» fantastiche, ma non per ciò meno dense di significati reali. Tra queste ve n'è una che suona così: «Voirel vivere al chiaro di terra». Ecco: mi sembra che simile *slogan* possa benissimo essere preso come una felice indicazione interpretativa dell'opera di Matta.

Tutto quello, infatti, che Matta fa, dice e dipinge è fatto, detto e dipinto al «chiaro di terra». Terrestre è la fantasia di Matta, terrestri sono le sue preoccupazioni, terrestre è il futuro di libertà ch'egli intravede per gli uomini. E' al «chiaro di terra» che nascono i suoi amori, che germogliano i suoi sogni e vivono i suoi sentimenti più intimi e profondi. Anche un quadro come *Liberos*, una vasta tela convessa dove la baudelariana «foresta di simboli» s'è moltiplicata all'infinito, è immaginato senz'altro a tale luce.

Secondo la consueta algebra verbale tanto cara a Matta, il titolo è composto dall'associazione di alcune parole-chiave: le parole tedesche «liebe» (amore) e «Leben» (vita) e la parola greca «eros» (amore). Amore della vita, vita come amore, amore come vita: il titolo vuol dire tutto questo e altro ancora. Certo è che l'*eros*, per Matta, s'identifica con tutte le potenze o tutte le energie interiori dell'uomo e allunga le sue propaggini nel corpo palpitante o nella dimensione vivente del mondo. Di qui la vita prende origine; dalla liberazione di queste energie, tuttora sconosciute e oppresse, può quindi nascere un senso nuovo dell'esistenza.

E' dunque questo sesto continente ignoto che Matta intende dipingere sulla tela. Ma per far questo a quali immagini ricorrere se i termini di paragone ci restano ancora celati? L'espressione di queste interiori energie domanda perciò una morfologia insolita e inedita, una esplosione immaginativa in cui gli impulsi liberati dell'essere possano comunicare le loro presenze. D. queste forme è intessuto appunto un quadro come *Liberos*.

Si tratta de un'opera vibrante, dove tali forme vertiginose e mutanti (elfi, gnomi, coboldi e folletti di una mitologia ancora tutta da individuare) vivono immersi in uno splendore rosso amaranto, rosso-paonazzo, come in un plasma trasparente e vischioso ad un tempo. Nel quadro si entra, nel suo labirinto eccitante ci si smarrisce, mentre, senza rendercene conto, il fervore che anima l'opera ci pervade.

E' questo che vuole Matta: farci sentire vivi, risvegliare in noi queste spinte o queste energie assopite, mortificate da una società repressiva. Non è difficile, come si vede, riconoscere nella sua impostazione, nella sua poetica, le dirette ascendenze surrealiste, come non è difficile cogliere echi di Marcuse o, più ancora, di Reich. Ma ciò che importa, al di là di tutto ciò, è l'autentica forza che si sprigiona dalle tele di Matta, una forza di liberazione, di rimozione dei limiti che trattengono il nostro slancio umano. L'incontro con un'opera come questa ha la proprietà di mettere in crisi i luoghi comuni del nostro buonsenso quotidiano, tuffandoci repentinamente in uno strano entusiasmo vitale, all'interno del quale ci sentiamo restituiti al calore di noi stessi, ai segreti liberatori della nostra immaginazione.

Ad una interpretazione analoga si offre anche la *Passeggiata di Venere*, altra grande opera presentata alla Jolas, ed anche il *Nudo tra gli alberi*. E abbastanza logico quindi in Matta, come naturale corollario della sua pittura o meglio, come problema inseparabile di essa, il problema della rivoluzione. Infatti non può esserci libertà interiore dell'uomo senza libertà nella storia. La poesia di Matta non è metafisica dunque. E' terrestre. La liberazione completa dell'uomo, infatti, non può compiersi che al «chiaro di terra».

Mario De Micheli

Movimento studentesco

Un opuscolo su « Classe operaia e scuola »

Oltre la battaglia contro l'autoritarismo

Nel panorama sempre più frastagliato del movimento studentesco e delle elaborazioni inerenti ai rapporti educativi nella nostra società, e in particolare alla funzione della scuola, la tendenza più interessante è quella tesa a spostare le piattaforme e l'azione del movimento dalla genericità (e quindi dalla sostanziale arretratezza) del rifiuto antiautoritario ad un più specifico impegno anticapitalistico.

Notizie

● La commissione giudicatrice del Premio europeo Cortina - Ulisse composta dai professori Francesco Borlandi, Giuseppe De Meo, Nora Federici, Eugenio Sonnino, P. V. Sukhalme e da Maria Luisa Astaldi, direttrice della rivista « Ulisse », ha esaminato le trentadue opere concorrenti fermando la sua attenzione sulle seguenti cinque: Don R. Arthur, « Survival, Man and his environment »; Benedetto Barberi, « Teoria e politica della popolazione »; Edouard Bonnefous, « Le mond est-il surpeuplé?»; René Dumont - Bernard Rosier, « La prossima carestia mondiale »; Yves Lacoste, «Geographie du sous-developpement ». Il vincitore sarà proclamato il giorno 11 gennaio in Cortina d'Ampezzo.

Editori Riuniti

Miloš Hájek

STORIA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA 1921-1935

pp. 350 L. 3000

Un'opera attualissima: il rapporto intercorso tra le due ali del movimento operaio, quella comunista e quella socialdemocratica, nella acuta analisi di uno studioso cecoslovacco. La prima storia largamente documentata accessibile al lettore italiano

Programmi Rai-Tv

Televisione 1ª

9.30 LEZIONI
Inglese, storia educazione musicale, storia, letteratura latina e greca
12.30 ANTOLOGIA DI SAPERE
La terra nostra dimora, 3.a puntata
13.00 OGGI CARTONI ANIMATI
13.30 TELEGIORNALE
15.00 REPLICA LEZIONI DEL MATTINO
17.00 CENTOSTORIE
17.30 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI
Petardo e i giocattoli: film di Pierre Goutas
18.45 LA FEDE, OGGI e Conversazione di P. Mariano
19.15 SAPERE
Vita in USA, 4.a puntata
19.45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache Italiane, Oggi al Parlamento
20.30 TELEGIORNALE
21.00 JOHNNY BELINDA
Commedia di Helmer Harris. Regia di Piero Schivazappa. Protagonista: Scilla Gabel. Questo lavoro teatrale, che fu portato con grande successo sullo schermo negli Stati Uniti parecchi anni fa, punta su alcuni elementi di sicuro effetto. la pietà, il sentimentalismo patetico, il lieto fine. La vicenda della ragazza sordomuta che cerca di inserirsi nella normale vita comunitaria non ha altro scopo che quello di commuovere il pubblico: e, infatti, questo lavoro, in teatro o in cinema, non ha mai prodotto altro che spettacoli fumetto. L'occasione è d'oro soprattutto per l'attrice cui viene affidata la parte della protagonista: in questo caso, si tratta di Scilla Gabel, che sarà guidata dal regista (e marito) Schivazappa.
22.25 DOVE VA ISRAELE
Servizio di Marcello Alessandri sulla situazione in Israele dopo le recenti elezioni (il servizio è stato ritardato dagli scioperi delle scorse settimane)
23.15 TELEGIORNALE

Televisione 2ª

19.00 CORSO DI TEDESCO
21.00 TELEGIORNALE
21.15 DOPO HIROSHIMA
Il documentario di Castellani rievoca questa volta gli anni che vanno dal '53 al '58: i primi passi nel colloquio USA-URSS per il controllo degli armaenti atomici, la sperimentazione di nuove armi nucleari. Tra l'altro, verrà anche rievocata la prima marcia antiatomica inglese
22.05 L'AMORE E LA GUERRA
Lo spettacolo, curato da Filippo Crivelli e Achille Millo, si fonda su un'antologia di poesie e di canzoni che hanno come tema l'amore e la guerra. Le poesie sono recitate da Millo, le canzoni sono interpretate dalla brava Milly

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 8.30: Le canzoni del mattino; 9.06: Colonna musicale; 10.05: La Radio per le Scuole; 10.35: Le ore della musica; 11,26: Radioteleforluna 1970; 11.30: Una voce per voi: Basso Nicolai Chiaurov; 12.32: Lettere aperte; 12.53: Giorno per giorno; 13.15: Quante donne, pover'uomo!; 14.45: Zibaldone italiano; 15.45: Un quarto d'ora di novità; 16.30: Siamo fatti così; 17.05: Per voi giovani; 18.58: Il dialogo; 19.13: Pamela, di Samuele Richardson; 19.30: Luna park; 20.15: Grandi successi italiani per orchestra; 21: Concerto del pianista François-Joel Thiollier; 21.45: Cori da tutto il mondo; 22.15 XX Secolo: « Spinoza e il suo tempo », di Antonio Banfi; 22.30: Musica leggera dalla Grecia; 23: Oggi al Parlamento.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22, 24; 8.40: Signori l'orchestra; 9.05: Come e perchè; 9.15: Romantica; 9.40: Interludio; 10: Giugla d'asfalto (The asphalt jungle) di William Burnett; 10.17: Improvviso; 10.40: Chimate Roma 3131; 13: Poco abbastanza, molto, moltissimo; 13.35: Segnadisco; 14.00: Canzonissima 1969; 14.05: Jukebox; 14.45: Canzoni e musica per tutti; 15: Pista di lancio; 15.15: Il personaggio del pomeriggio: Ermanno Olmi; 15.18: I bis del concertista; 15.35: Hit Parade de la chancon; 16: Pomeridiana; 16.35: Radioteleforluna 1970; 17.35: Classe unica; 18: Aperitivo in musica; 19: Ping-pong; 20,01: Ferma la musima; 21: Italia che lavora; 21.10: Tutto un amore; 22.15: Poco, abbastanza, molto moltissimo; 22.45: Un certo ritmo...; 23: Cronache del Mezzogiorno; 23.10: Concorso UNCLA per canzoni nuove; 23.40: Musica leggera.

TERZO

Ore 10: Concerto di apertura; 11.15: Musiche per strumenti a fiato; 11.40: Liriche da camera francesi; 12.20: Itinerari operistici: L'opera veneziana; 13: Intermezzo; 14: Musiche italiaiane d'oggi; 14.30: Il disco in vetrina; 15.30: Concerto sinfonico diretto da Karl Bohm; 17.40: Jazz oggi; 18: Notizie del terzo; 18.15: Quadrante economico; 18.30: Musica leggera; 18.45: Il diritto d'autore; 19.15: Concerto di ogni sera; 20.30: I virtuosi di Roma; 21: Musica fuori schema; 22: Il giornale del terzo; 22.30: Libri ricevuti; 22.40: Rivista delle riviste.

VI SEGNALIAMO: « Tutto un amore » di Gian Francesco Luzi (Radio 2, ore 21,15). Regia di Ernesto Cortese. Tra gli interpreti: Marisa Bartoli, Giulio Oppi.

contro canale

ALCUNE STORIE. — I fratelli Karamazov di *Fabbri e Bolchi* continua a svolgersi oscillando tra i due termini della contraddizione che avevamo già rilevato due settimane fa: il dibattito delle idee e il tumultuare dei sentimenti, delle vicende «umane». Si potrebbe dire che, in fondo, questo è proprio il modo di procedere dell'opera originale di Dostojevski: ma non è vero. Nel romanzo, i due aspetti sono strettamente connessi tra loro, sono presenti contemporaneamente in ogni situazione e in ogni personaggio, costituiscono la sostanza della dialettica dostojevskiana.

Qui, invece, essi sono schematicamente separati, e si passa, appunto, dall'uno all'altro di volta in volta: perfino i personaggi e le puntate stesse si potrebbero dividere in «razionali» e «viscerali». Ivan si contrappone a Dimitri, Alioscia a Smerdjakov; nella terza puntata, con la leggenda del grande inquisitore, prevaleva l'aspetto del dibattito, nella quarta puntata, attorno a Gruscenka si è coagulato l'aspetto «viscerale».

Viene meno, così, la caratteristica ambiguità dei personaggi dostojevskiani (ed è inutile che Alioscia continui a ripetere: sono anch'io un Karamazov, quando nessuno è in grado di vedere in lui altro che un «angelo»); d'altra parte, l'aspetto «viscerale» prevale di gran lunga sull'altro, per ovvie necessità di «spettacolo», e anche perchè il dibattito di idee, isolato e introdotto di tanto in tanto in scene a parte, perde gran parte del suo senso. Così è stato per la Leggenda, schematizzata al massimo e avulsa da tutto il resto.

Nè si può dire che la trama generale faccia da tessuto unitario: la divisione in puntate, trasmesse a distanza di una settimana una dall'altra, spezza il ritmo e la concatenazione affannosa degli avvenimenti. Rimangono, in questo modo, alcune storie individuali, alcuni ritratti: Katerina e la sua vendetta, Gruscenka e la sua frustrazione amorosa, Dimitri e la sua passione, Ivan e il suo tormento intellettuale.

Una sorta di antologia: e forse anche per questo ogni attore finisce per interpretare il suo personaggio e la sua storia per suo conto. In definitiva, anche i Karamazov sul video stanno diventando una di quelle famiglie che, nei vari paesi, danno luogo ai telefilm in serie: un episodio alla volta, si potrebbe continuare all'infinito. Qui, però, c'è in più la «cultura», garantita dal nome di Dostojevski.

g. c.

Anche con l'informazione si difendono i tuoi interessi

ABBONATI

Abbonamento sostenitore	L. 30 000
Abbonamento annuo (a 7 numeri)	L. 21 000
Abbonamento annuo (a 6 numeri)	L. 18 000
Abbonamento annuo (a 5 numeri)	L. 15 000
Abbonamento semestrale (a 7 numeri)	L. 10 850
Abbonamento semestrale (a 6 numeri)	L. 9 350
Abbonamento semestrale (a 5 numeri)	L. 7 850